

Lunedì 14 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Le Regioni diranno la loro sulla rete federale

Nelle ultime settimane gli atti politici relativi alla riforma del sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni hanno assunto sempre più la forma di una trattativa fra grandi gruppi, escludendo - forse perché considerati fastidiosi - Regioni e autonomie locali. È del tutto ovvio che una trattativa del genere non può che portare ad un compromesso tra i gruppi esistenti. Sappiamo bene che la nuova legislazione deve fare i conti con l'esistente. Tuttavia bisogna dire chiaramente che questo rappresenta un pedaggio da pagare al passato. L'obiettivo principale è quello di incrementare il pluralismo informativo, facilitando l'ingresso nel sistema di nuove forze e nuove soggettività. Senza un vero pluralismo non si supera lo stallo esistente, i cui limiti negativi sono segnati non dalla tecnologia ma dall'intercetto perverso con la politica. Il convegno del Pds, che si è svolto lunedì a Roma, è stato un'occasione in parte sprecata. Realizzare un sistema radiotelevisivo legato al territorio, nel momento in cui entra nelle case la televisione di tutto il mondo, è l'unica strada per dar vita a quel misto di informazione globale e locale che risponde ad una diffusa domanda degli italiani: il 75% si dichiara fortemente interessato alla nascita di una rete federata a dimensione regionale. È singolare che a polemizzare contro questa esigenza sia stato proprio il vicepresidente di un governo che ha previsto la nascita di una rete federata nel proprio disegno di legge. Una polemica non condivisa dal sottosegretario alle poste, né da altri autorevoli esponenti della sinistra e dello stesso Pds. Le Regioni hanno da tempo avanzato proposte concrete: una rete federalista, finanziata con il 50% del canone. Si tratta di dar vita ad una syndacation, tra Rai e società regionali che nasceranno nelle varie realtà, con la partecipazione di investitori pubblici-privati e dell'emittenza televisiva locale. Una proposta economicamente compatibile e sostenibile: non comporta costi aggiuntivi rispetto a quelli attualmente necessari per mantenere la pesante impalcatura regionale della Rai che, fino ad oggi, ha potuto produrre solo tre brevi edizioni del Tg e, solo recentemente, una piccola «finestra» quotidiana di attualità. L'affermazione delle tecnologie satellitari e della cablazione (sulle cui incerte prospettive Regioni e grandi Comuni intendono aprire un tavolo con Telecom per pianificarne lo sviluppo e una gestione meno unilaterale, per attivare servizi di interesse locale, fondamentali per le comunità), aprendo l'era dell'abbattimento dei costi trasmissivi, renderà possibile la nascita di un network federalista via satellite. Ciò consentirà ulteriori sviluppi della rete federata: si potranno seguire dalla Toscana i programmi di altre regioni e viceversa, oppure si potrà scegliere tra una vasta offerta di canali tematici. Ma affinché tutto questo accada occorre che il confronto non sia limitato ai soliti noti.

Vannino Chiti
presidente regione toscana

Il ministro della Giustizia al congresso nazionale degli avvocati a Genova

Flick: La mia legge di riforma si adegnerà alla Bicamerale

I legali propongono di annullare la manifestazione del 19 se i magistrati faranno altrettanto. Il Guardasigilli respinge le critiche sulla pena concordata e annuncia interventi per gli organici.

DALL'INVIATO

GENOVA. «Annulliamo la nostra manifestazione del 19 aprile se i magistrati annullano la loro». Parola di avvocato penalista, anzi del presidente dei penalisti, il professor Gaetano Pecorella. A Genova ha proposto un tavolo comune intorno al quale discutere e ha invitato a un dialogo più pacato, cui mal si addice il clima da assemblea permanente. Vedremo... Di certo, sarà una settimana di passione per la giustizia quella che comincia oggi. Il programma? La Bicamerale sarà impegnata nel confronto con giudici, Csm e avvocati. Magistrati e legali a loro volta saranno impegnati in assemblee, gli uni contro gli altri armati per tutelare le rispettive ragioni. E tutti assieme, su fronti contrapposti, critici nei confronti o del governo o della stessa Bicamerale. A torto o a ragione, più proteste che proposte, dunque, tra gli «addetti ai lavori». In un sistema - quello della giustizia - sempre prossimo al collasso. Su questo, per lo meno, sono d'accordo tutti. Ieri nel capoluogo ligure è toccato al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick - per ironia della sorte ex magistrato ed ex avvocato - un non facile ruolo di mediazione.

Il ring, anche se è mancato un

confronto diretto, è stato offerto al ministro e al professor Pecorella dal congresso stordito del Consiglio Nazionale Forense, dedicato ai riti alternativi nel processo civile e penale. Flick non ha perso l'occasione per ricordare - avvertimento, visto il clima, non banale - che non è, come qualcuno talvolta sostiene, «né il ministro dei magistrati né il ministro degli avvocati ma soltanto il ministro della Giustizia». E ha aggiunto, in sintesi, che il suo disegno di legge sulle «Modifiche al processo penale» - riforma già annunciata dal programma dell'Ulivo ed in via di elaborazione nella commissione presieduta da Giovanni Conso - non entra in contrasto con il progetto di riforma costituzionale della giustizia elaborato per la Bicamerale dal senatore Marco Boato. Sul lavoro della Bicamerale il Guardasigilli non ha voluto fare commenti «per il riserbo istituzionale» ispiratogli dal «rispetto profondo nei confronti del parlamento». Però ha risposto a Pecorella, il quale aveva poco prima sottolineato il rischio del caos, ossia della sovrapposizione tra la riforma del processo penale e i lavori della Bicamerale, prospettando il rischio di conflitti in materia costituzionale. Flick ha assicurato che «sarà necessario adeguare tutte le leggi ordinarie con le conclusioni cui giunge-

rà la Bicamerale».

Il Guardasigilli ha pure ribadito, quasi con rabbia nei confronti di alcune ricorrenti critiche, che la condanna a pena concordata proposta dal suo disegno di legge, sorta di patteggiamento cui si aggiungono le pene accessorie e la riparazione pecuniaria del danno, «non è una prescrizione mascherata dei reati di Tangentopoli, non è un colpo di spugna», ma un sistema che serve proprio per evitare questa eventualità. Il ministro ha poi sostenuto che comunque i riti alternativi, in grado di accelerare i tempi della giustizia rispetto al dibattimento pubblico, sono la via maestra da seguire, purché i processi nel loro complesso possano svolgersi nel rispetto dei diritti della difesa: «Occorre accettare l'idea - ha detto Flick - che, se non condividiamo la scelta di potenziare i riti alternativi, il dibattimento per tutti è un'utopia irrealizzabile. Una sorta di parola d'ordine. Anche se si tratta di capire in quale misura, in questo clima burrascoso, gli interlocutori del ministro, dalla magistratura all'avvocatura, abbiano lo stato d'animo adatto per cogliere l'invito. La settimana che sta iniziando sarà, da questo punto di vista, l'occasione per capirlo».

Il ministro della Giustizia ha poi speso un'ulteriore affermazione per sostenere che l'obbligatorietà dell'azione penale è sacrosanta e va

semmai garantita di più, con presumibile soddisfazione dei pubblici ministeri. E occorre, ha detto, mantenere il reato di falso in bilancio così com'è, perché è una garanzia di trasparenza per portare l'Italia in Europa (gli avvocati sembrano invece di altro parere a proposito di questo reato, che per loro andrebbe ridefinito). Servono anche 700 magistrati in più, ha confermato il ministro, annunciando un apposito decreto, così come sarà ridotto a 50 il numero consentito di magistrati fuori ruolo (cioè distaccati in amministrazioni diverse da quella giudiziaria) mentre ora sono 260. Bisogna poi imparare a non sprecare i fondi, pur «miserrimi», destinati dal bilancio dello Stato alla giustizia. Insomma, Flick afferma: «Non ho la bacchetta magica», ma aggiunge che tutti devono rimbocarsi le maniche per trovare il modo di «coniugare efficienza e giustizia».

Una sorta di parola d'ordine. Anche se si tratta di capire in quale misura, in questo clima burrascoso, gli interlocutori del ministro, dalla magistratura all'avvocatura, abbiano lo stato d'animo adatto per cogliere l'invito. La settimana che sta iniziando sarà, da questo punto di vista, l'occasione per capirlo».

Marco Brandano

Dopo un'intervista del ministro Bogi

Tregua sull'emittenza Storace: «La partita sul cda della Rai ora può riaprirsi»

ROMA. Sulla Rai «sono possibili novità». È quanto sostiene il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, secondo il quale «la partita su emittenza e Rai potrebbe riaprirsi, al di là delle sparate propagandistiche». «Ne ho parlato - rendo noto Storace - con il ministro Bogi, a seguito delle sue sagge dichiarazioni al «Corriere della sera», e con autorevoli esponenti dei partiti di maggioranza ai quali ho fatto notare le posizioni del Polo, della Lega, dei patiti e dell'on. Del Turco. A tutti pare chiaro che alla Camera, senza accordo vero, non ci sarebbe spazio per provvedimenti che eludano, con inaccettabili rinvii, i nodi di fondo. Registriamo la novità». Nell'intervista citata da Storace, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, parla anche della legge di riforma del sistema televisivo e afferma: «D'accordo che dietro ci sono palesi interessi. Ma non si può ridurre tutto a questo tipo di argomenti: il problema è più complesso. Non ci si può limitare, quindi, a blindare la legge. Altrimenti si andranno a varare norme che dureranno al massimo una stagione».

Sulla vicenda si registrano altre

prese di posizione nel centro-destra.

«La richiesta del Polo, o almeno quella del Ccd, non riguarda l'immediato cambiamento del consiglio di ammi-

nistrazione della Rai, ma riguarda l'individuazione da subito di una regola nuova per definire i vertici del servizio pubblico». È quanto puntualizza vice segretario del Ccd Marco Follini. «Su questo - aggiunge Follini - ci aspettiamo dal governo una disponibilità almeno a confrontarci. E a farlo subito. Se il governo pensa invece di proteggere questo consiglio di amministrazione, rinviano la discussione su un punto così cruciale, l'effetto è di complicare tutto e di allontanare l'intesa». «Il fatto che esponenti significativi, anche della maggioranza, convengano con noi sulla necessità di mettere in moto un processo nuovo alla Rai - osserva infine Follini - dovrebbe indurre il governo quantomeno ad una maggiore disponibilità».

Inserire nuovi criteri di nomina del Cda Rai nel provvedimento sull'emittenza del ministro Macchiano in discussione al Senato: è quanto ribadisce Mario Landolfi, responsabile informazione di An. «Dall' inserimento di nuovi criteri di nomina del Cda della Rai nel disegno di legge attualmente all' esame del Senato - ha affermato Landolfi in una dichiarazione - si capirà se il Governo è davvero intenzionato a chiudere l'accordo sul pacchetto emittenza o se, al contrario, vuol mandare tutto a monte pur di difendere Siciliano e Iesepi».

Fini al Duomo fa campagna per Albertini

ROMA. I leader del Polo ieri erano a Milano per la campagna elettorale. E così, complice una sorprendente giornata dal caldo estivo - mentre al Sud si battono i denti per il freddo - Gianfranco Fini e Gabriele Albertini si sono ritrovati in piazza Duomo, dove il presidente di An (nella foto) ha tenuto l'altra sera un affollato comizio.

L'ex presidente della Fedemecanica corre con una sua lista, ma è appoggiato da Alleanza Nazionale, Ccd e Cdu e Forza Italia. La lista degli «azzurri» è capeggiata dal cavaliere in persona. Per Berlusconi, infatti, il responso delle urne milanesi è molto importante: qui è nata Forza Italia, qui è nata la Fininvest. Insomma è la sua città ed è sicuro che Albertini travolgerà il sindaco leghista uscente, Marco Formentini e vincerà sul candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli. Tra gli altri candidati l'outsider è Gay, di Rifondazione comunista.

Cosa dicono i sondaggi? Gli ultimi danno in equilibrio i principali: Albertini e Fumagalli. Ma mancano ancora quindici giorni al voto.



Carlo Ferraro/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

voce a coloro che si dichiarano contrari a un provvedimento che porta la firma di un collega dello stesso governo di cui egli fa parte.

E pur tenendo conto delle successive precisazioni, Dini ha creato un «caso» che sarebbe prova di miopia voler sottovalutare. Inutile prendersela con le «strumentalizzazioni» subito messe in atto da Berlusconi a Fini, da Casini a Buttiglione. Fanno il loro mestiere, che è appunto quello di saltare sopra alle contraddizioni della maggioranza, e di cercare di trarre il massimo profitto.

Si è detto e scritto bene dopo la profonda ferita inferta da Rifondazione comunista sulla questione albanese, cominciava per il governo, e per la maggioranza che lo sostiene, un periodo cruciale, dominato da importanti scadenze sulle quali l'Italia si gio-

[Gianni Rocca]

SEGUE DALLA PRIMA

«Che» a Fidel prima di lasciare Cuba: «Giovanni, mi ricordo in quest'ora di molte cose: quando ti conobbi a Città del Messico in casa di Maria Antonia (?), quando mi proponesti di venire con te, tutta la tensione dei preparativi... Altre terre del mondo reclamano il contributo dei miei modesti sforzi. Io posso fare ciò che a te è negato dalla tua responsabilità alla testa della Fiat, ed è giunta l'ora di separarci...». Via via congedandosi fino al conclusivo «Fiesta la victoria siempre! Panda o muerte!». C'era qualcuno nel corteo che sosteneva che, subito dopo la sentenza, «el Chesar» fosse scomparso da Torino, segnalato in Africa, o in Sud America, ovunque cova un focolaio di imperialismo.

Non deve essere stato facile per Giorgio Fossa, che di Cesare Romiti è la federazione giovanile, tenere il discorso conclusivo della manifestazione davanti a migliaia di industriali combattivi e commossi. Ma quando alla fine ha concluso il suo intervento lo stato maggiore di Confindu-

stria gli si è fatto intorno per stringergli la mano e Emma Marcegaglia lo ha abbracciato con trasporto facendogli sentire tutto il calore dell'assemblea. E a quel punto dalla galleria è stato srotolato un enorme striscione con l'immagine di «el Chesar». Come un sol uomo i tremila industriali che affollavano l'aula magna e i diecimila che dalle sedi periferiche erano collegati in via telematica sono scattati in piedi e con gli occhi lucidi hanno intonato in coro il loro inno:

«Taccagni avanti il gran partito noi siamo degli imprenditori. Fossa è un fiore e in petto ci è fiorito una fede ci è nata in cuor. Noi vogliamo sempre più piscine entro l'anno il welfare in mar. La plebe sempre all'opra china coi suoi salari è da tassar. Su lottiamo l'ideale nostro affine sarà: Evazione fiscale futura umanità».

[Gino & Michele]

Comizio-show della Lega a Milano

Bossi attacca pirati tv albanesi e manovra «Furfanti italiani»

MILANO. Crisi albanese, manovra finanziaria, persino le incursioni «piratesche» dei secessionisti nei Tg: per Umberto Bossi è tutta colpa dei «furfanti italiani», magari in combutta (come nel caso dell'Albania) con la «Sacra Corona Unita». Secondo Bossi, che ha parlato ad un comizio per sostenere la candidatura di Formentini, «metà degli albanesi sbarcati sulle nostre coste, guarda caso non in Grecia, sono persone (membri del governo e forze di polizia) compromesse col vecchio regime». Il segretario della Lega ha attaccato l'ultima manovra finanziaria correttiva definendola «un modo illegittimo con il quale lo Stato interviene in un rapporto di carattere privatistico tra imprese e lavoratore», e si è definito «un perseguitato della libertà che i poteri forti cercano di piegare istruendo 300 processi per reati di opinione». Ancora, si è detto convinto che «le recenti interferenze nelle trasmissioni televisive» siano «opera dei servizi segreti» e ha attaccato «l'incendio romano» tra D'Alema e Berlusconi.

Bossi ha definito «banda del la-

tracino» quella «formata da Agnelli, De Benedetti e Berlusconi» per il ruolo da loro avuto nel processo di privatizzazione dei grandi enti di telecomunicazione, ha detto che il pool di Mani Pulite è stato «strumento del disegno politico contro la Lega Nord, tanto da condannare il povero Patelli per un episodio non ancora chiarito». Bossi si è detto certo che «il potere centralista sta tramando per far entrare in Italia 13 milioni di stranieri e dare il voto agli italiani all'estero, per modificare gli equilibri politici ai danni del Nord e fermare il cambiamento». Il leader leghista ha infine affermato che «il 90 per cento delle leggi in Parlamento sono passate grazie ai voti di Forza Italia e di An», e ha stigmatizzato il comportamento «degli ex comunisti dalla erre moscia che una volta simpatizzavano per il maosismo e oggi per Giovannino». E ha concluso dicendo che «il processo storico verso la libertà non si ferma: lo pretendono la globalizzazione dei mercati» e che «la Padania non è più in discussione. In discussione è solo il modo: se pacificamente o meno».

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile